

15 Aprile 1917

Caro diario,

ho tanto bisogno di sfogarmi con qualcuno e così, oggi dopo tanto tempo, ho deciso di scriverti. Le cose sono molto peggiorate dall'ultima volta che ti ho scritto. Qua al fronte conduciamo una vita misera, siamo esposti a qualsiasi condizione meteorologica, viviamo in mezzo ai cadaveri dei nostri cari compagni e non possiamo fare altro che stare pronti a subire qualsiasi tipo di attacco da parte dei nemici in qualsiasi momento. Come se questo non fosse abbastanza, qua al fronte c'è un altro problema: venendo tutti noi da zone differenti dell' Italia, non riusciamo bene a capirci perché ognuno parla il proprio dialetto. Proprio per questo riesco a comunicare solo con pochi compagni, proprio i pochi con cui sono riuscito a confidarmi.

Sfortuna vuole che proprio uno di questi é morto qualche giorno fa.

Infatti, quel giorno, il nostro comandante ci diede l'ordine di attaccare, perché erano ormai mesi che eravamo fermi in quella situazione. Io e questo mio amico, Silvestro, eravamo in prima linea.

Appena arrivammo nel cosiddetto "territorio di nessuno", fummo attaccati dai nemici e Silvestro morì proprio davanti ai miei occhi. Subito dopo venni colpito anche io, ma fortunatamente, ebbi solo qualche lesione.

Il dolore nel mio cuore però è immenso: QUA AL FRONTE SIAMO SEMPRE SUL FILO, TRA LA VITA E LA MORTE.

Ho perso una persona davvero importante per me, l'unica che mi capiva, ora cosa mi resta ?

Mi manca tanto la mia vecchia vita, la mia famiglia, i miei amici, il mio paesino, tutto quanto. Mi

manca poter assaporare e gustare una polenta col coniglio, mi manca vivere nell'aria fresca e pura, mi manca giocare a calcetto con i miei amici tutte le sere in un campetto scassato, mi manca persino lavorare la terra tutto il giorno, insomma, mi manca vivere con la V maiuscola.

A volte scrivo ai miei cari, ma per non farli preoccupare dico loro che qua va tutto bene e che presto tornerò nelle loro braccia.

Sono passati oramai quasi due anni dall' inizio di questa terribile guerra e ora sono quasi sicuro che non finirà mai, che niente tornerà come prima.

Tengo sempre nella tasca dei pantaloni quella foto che feci coi miei cari qualche giorno prima di partire, per avere la sicurezza

che almeno loro sono fieri di me e che mi vorranno sempre bene, qualsiasi cosa succeda. Tra poco si mangia, sento già l'odore di quell'odiosa minestra di fagioli che è tutto ciò che mangio da due anni. Ho oramai dimenticato cosa significa essere liberi. Vado, spero di poterti ancora scrivere prima o poi.

Franco